Anno VI — N. 299 | Udine, Sabato-Domenica 29-30 Dicembre 1883 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzi per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

LA PAROLA DEL PAPA

La parola del papa è sempre d'una incontestabile autorità poichè essa giammai si fa sentire senza che affermi giuste rivendicazioni o dia preziosi insegnamenti.

Ma a parer nostro l'ultimo discorso rivolto da Leone XIII, la vigilia del Natale, al Sacro Collegio degli Em.mi Cardinali è d'una importanza affatto particolare e per quello che vi si contiene e per le condizioni in cui versa al presente la civil società.

Incaricato di reggere le sorti della cristianità, Leone XIII sente meglio d'ogni altro la profondità e l'asprezza dei dolori che opprimono la Chiesa di Cristo. Le sofferenze del cattolicismo sono le sue sofferenze; le speranze dei fedeli sono le sue speranze, e solo la più frivola leggerezza potrebbe meravigliarsi che il Sommo Pontefice abbia, con nuova energia ed autorità, segnalato al mondo gli attacchi di cui il Papato e la Chiesa sono oggi l'obbietto.

Per la prima volta, in un discorso pubblico, Leone XIII si lamenta che, anche tra le nazioni cattoliche, lo spirito di ostilità si riveli al presente, per rapire alla Chiesa la sua influenza sociale, per menomarne i diritti più certi e render la sua missione ogni dì più difficile.

Il significato di queste parole è gravissimo. È questo il primo lamento pubblico contro la persecuzione sorda e sistematica cui è fatta segno la Chiesa nei paesi cattolici, persecuzione tanto più pericolosa perchè mascherata dalle proteste di rispetto.

Difficoltà parecchie, com'è noto, sono sorte in Ungheria, nella Spagna, nel Portogallo, difficoltà che sono ancora lievi, ma che potrebbero assumere proporzioni ben più gravi. Ed è per opporsi fin dal principio a questa corrente ostile, che Leone XIII ha fatto intendere il solenne avvertimento, il quale nulla perde della sua importanza sebbene si manifesti in una maniera prudente e riservata.

La Francia specialmente comprenderà tutta la delicatezza ond'è informata la protesta pontificia. Leone XIII vuol trattare ancora quella nazione con riguardo, malgrado l'avanzarsi a gran passi del radicalismo antireligioso, ma sembra a noi che l'allusione fatta dal Sommo Pontefice non debba passare inosservata poichè segna il preludio d'una nuova fase della questione religiosa e getta nuova luce sui rapporti della Santa Sede col governo francese. E per ciò è a sperarsi che questo primo avvertimento non abbia a restare senza eco e che produca i frutti desiderati.

Leone XIII ha segnalato sopratutto la situazione ogni dì più insopportabile creata al Capo della Chiesa nella stessa sua residenza. Ha stigmatizzato energicamente gli oltraggi fatti ai pellegrini italiani, gli elogi entusiastici prodigati all'apostasia di Lutero dalla stampa liberale, la quale portando alle stelle il monaco di Vittemberga e celebrandone l'odio e la ribellione contro il Papato e contro la Chiesa ben sapeva di fare l'insulto più sanguinoso ed immeritato a questa e a quello.

Leone XIII — e ne è una novella prova il suo discorso — non desidera la lotta, ciò ch'egli vuole è che finiscano i malintesi, che si rispettino i diritti e le prerogative della Chiesa, che si riconosca dai pubblici poteri la sua benefica influenza nella Società e che tolta così ogni ragione di conflitto i due poteri, civile e religioso procedano uniti per il bene dell'intiera società.

Libertà della scuola

Ecco la seconda delle tre grandi libertà fondamentali, oggidì tanto conculcate, e che non dobbiamo stancarci di reclamare ognora, per quanto la nostra voce possa suonare nel deserto.

La scuola è fatta monopolio esclusivo dello Stato, il quale, ateo officialmente ed asino, come dice Bonghi, per logica conseguenza non può e non sa, ancorchè il volesse, istruire ed educare la gioventù. Indipendentemente dal calcolo che la Rivoluzione cosmopolita pone per base del monopolio governativo in fatto di insegnamento onde rendere l'istruzione priva affatto d'ogni educazione religiosa e morale, la scuola è sottratta onninamente alla vigilanza della Chiesa e alla scelta della famiglia. Egli è come dire che oggigiorno la scuola è fatta una legale e costante congiura contro la Chiesa e contro la famiglia.

Sul quale proposito, bisogna stabilire ben bene alcune norme fondamentali, senza le quali nè si ravvisa l'importanza della scuola, nè si comprende l'assurdo della scuola atea, nè si apprezza l'indebita prepotenza del monopolio governativo.

In rapporto all'insegnamento, anzitutto bisogna riconoscere e proclamare che la istruzione non può mai essere disgiunta dall'educazione, chè anzi in sostanza la istruzione non è che educazione, poichè colla scienza educate lo spirito, colla morale educate il cuore, coll'una e coll'altra educate il figlio, educate l'uomo, educate il cittadino. E siccome Dio è autore ad un tempo della scienza e della morale, in quanto che parte col lume naturale della ragione, parte col lume soprannaturale della rivelazione Dio solo è autore ed oggetto del vero e del bene, così Dio è principio e meta d'ogni istruzione e di ogni educazione.

Di qui viene la necessità dell'insegnamento religioso come base dell'insegnamento scientifico e dell'insegnamento morale, e perciò in ordine all'istruzione sussistono questi canoni evidenti, apodittici, indistruttibili.

La Chiesa ha il diritto di insegnare a tutti, il padre ha diritto e dovere di educare i figli: lo Stato ha *dovere* (si badi bene) ha dovere di *coadiuvare* la Chiesa e il padre nell'istruzione e nella educazione. Di per sè stesso lo Stato non ha diritto di insegnare: non l'ha che in quanto esso deve fare concorrere le forze sociali e civili in vantaggio della Chiesa, che sola tiene da Dio il diritto d'insegnare a tutte le genti, e del padre di famiglia, che solo tiene da Dio il diritto e il dovere di istruire e di educare i proprii figli.

In materia di insegnamento pertanto lo Stato ha un dovere ingenito e un diritto derivato: lo Stato viene solo in sussidio alla Chiesa e alla famiglia, e perciò la libertà della scuola non iscaturisce dallo Stato, ma immediatamente, necessariamente e logicamente deriva dalla libertà della Chiesa e dalla libertà della famiglia, che è quanto dire, dalle due società direttamente costituite da Dio, in servizio delle quali costituì l'umana società e con essa e per essa l'autorità sociale.

È inutile che adesso noi qui dimostriamo quale e quanta sia la libertà della scuola in Italia. E' tutto detto quando si dice che essa è in piena ed esclusiva balìa dello Stato, specialmente per la parte di insegnamento medio e superiore. D'altronde è abbastanza noto lo spirito che informa l'istruzione nei ginnasii, nei licei, e nelle università: è uno spirito ateo per eccellenza, che è quanto dire antimorale, antiscientifico, antiletterario per essenza. In onta ai tanti sforzi che si fanno e con regolamenti e con programmi, e con premi e con gare d'onore, si vede e si tocca con mano dai medesimi manipolatori della istruzione, quali allievi si fanno, quali progressi ottengono gli studii, le scienze e le lettere.

Anche in questo monopolio governativo vi ha la libertà, o a meglio dire, vi è una libertà: è la libertà dell'errore e del male. Tutto si può insegnare, tutto si può sostenere, tutto si può proclamare nella scuola e dalla cattedra, fuorchè Dio, la sua legge, la sua morale. Preti sfratati e frati sfratati sono raccolti a bella posta, perchè alla bestemmia del miscredente venga accoppiato il fiele dell'apostata; non si cerca solo il cattivo, ma si va in traccia del peggiore, e quanto più uno è ribelle a Dio e al suo dovere, tanto più lo si mette ad insegnare filosofia e morale.

E i padri di famiglia credenti ed onesti sono costretti di mettere i loro figli in mezzo a questa atmosfera miscredente ed immorale, poichè la prima immoralità consiste nella ribellione a Dio e alla sua Chiesa, e il peggio si è che del proprio debbono pagare coloro che uccidono l'anima e il cuore dei loro figliuoli. Non si comprende ancora abbastanza questa enorme ruina che è recata alla famiglia, alla scienza e alla società con un siffatto insegnamento. A mala pena qualcuno comincia ad accorgersene o ad allarmarsene per gli effetti che già si ravvisano nella crescinta e nella crescente generazione.

E' carità di cristiano, è dovere di uomo, è compito di cittadino, richiamare quanto

---

252 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

I combattimenti parziali avean fine nei corridoi e nelle stanze della Casa delle Correnti. Un solo gruppo resisteva ai selvaggi in guisa disperata, due dei servi che non avevano soggiaciuto nella lotta erano stati fatti prigionieri e la loro sorte non facea che preannunziare troppo quella serbata a Fleuriau e al marchese.

Questi combatteva sempre, ma non aspettava più la vittoria come ricompensa del disperato coraggio di cui egli dava prova.

— Jago, disse Guglielmo mentre sosteneva l'urto degli avversari, sai tu dove si trovi mio figlio?

— Sì, rispose il giovanetto ferendo al braccio Pantera Agile.

— Va a trovarlo, soggiunse il marchese. Oh! Questo dannato d'un Hurone!... Io son ferito, Jago.... Parti, raggiungi Enrico, proteggilo, salvalo.... Giovanni Canadà ritornerà e puoi aver fiducia in lui.

— Lasciatemi morire con voi, disse Jago, io mi batto come un uomo; questi Mingos non sono ancora vostri padroni.

— Essi lo diverranno.... I miei occhi si ottenebrano, il mio braccio perde il vigore.... Il mio figliuolo!... Salva mio figlio chè Nompariglia sarebbe impotente a difenderlo!...

— Lo esigete, signor marchese?

— Sì, rispose Guglielmo, accadrà di noi ciò che Dio vorrà.

Jago nulla aggiunse, passò dietro al marchese, poi afferrando a due mani il davanzale della finestra, fece una rapida evoluzione e si trovò al di fuori, in piedi sopra uno stretto cornicione di legno. La cantonata della casa non era lontana, un tronco enorme alto come un albero di bastimento, ne formava lo spigolo. Il giovinetto si rammentò del tempo in cui, povero fanciullo derelitto, seguiva una compagnia di saltimbanchi; strisciò sul cornicione, guadagnò la cantonata della casa, poscia abbracciando il tronco d'acero, si lasciò scivolare a terra. Per un momento, mezzo stordito, rimase steso al suolo, immobile ed in orecchi; poscia strisciando lungo il muro della casa non tardò a giungere all'ingresso. Il cannone s'ergeva in mezzo a tre cadaveri. Un grugnito non tardò a farsi udire poco lontano di là, e Jago chiamò con voce soffocata:

— Mingo! Mingo!

L'orso giunse lentamente, Jago lo accarezzò e insieme ad esso varcò la soglia della Casa delle Correnti.

Fatto il giro di questa casa, nell'interno della quale si compiva un'orribile dramma, Jago si avvicinò a l'acero, che serviva di rifugio a Nompariglia e ad Enrico, poscia, abbracciando il tronco gigantesco si accinse all'ascesa mentre Mingo girava intorno ondulando la sua grossa testa.

Qualche minuto più tardi, Jago si trovava a fianco di Enrico e di Nompariglia.

— Il mio giovine fratello porta cattive notizie? domandò la fanciulla dai capelli d'argento.

— Gli Huroni hanno vinto, rispose Jago, gli Huroni sono dieci contro un solo.

— E Guglielmo ha il cuore generoso?

— Guglielmo resta nelle mani di Dio.

— Fleuriau?

— Si batte come un leone.

— Essi hanno mandato Jago a raggiungerci?

— Sì, Nompariglia, e nondimeno fui per disobbedire al marchese, malgrado il mio affetto per Enrico; io non pensavo che a morire con suo padre.

— Guglielmo non morrà, disse Nompariglia, verrà fatto prigioniero.

— Non è la stessa cosa?

— Guadagnar tempo è serbarsi la vita.

Un immenso clamore s'innalzò per l'aria, e i tre giovinetti si sentirono serrare il cuore; quelle esclamazioni selvagge salutavano senza dubbio una definitiva vittoria.

Infatti poco tempo dopo, una banda di Huroni si slanciò fuori della casa. Ciascuno d'essi portava seco una parte di bottino. In mezzo ad un gruppo di guerrieri, Jago potè discernere Guglielmo, Fleuriau e due dei loro servi strettamente legati.

La notte intanto era trascorsa e già spuntava l'alba; ancora pochi momenti e la luce del mattino mostrerebbe in tutto il suo orrore le traccie della lotta notturna.

Gli Huroni, ch'erano giunti ad impadronirsi di Guglielmo e di Fleuriau, soddisfatti d'una tale vittoria, sdegnavano di prender parte al saccheggio, ma i loro compagni frugarono nella Casa delle Correnti per cercarvi della polvere, delle palle e dell'acqua di fuoco. L'avidità li tratteneva sul teatro della lotta, e Testa Rossa, Pantera Agile e Piuma d'Aquila aspettavano impazientemente che i loro compagni avessero ammassato abbastanza bottino per decidersi ad andarsene.

Piuma d'Aquila, d'altronde, non voleva allontanarsi dalla Casa delle Correnti prima d'aver fatto seppellire i morti. Ei chiamò con piglio imperioso quattro guerrieri, i quali, dopo aver intese le parole di Piuma d'Aquila, si recarono al confine del bosco e scavarono a pochi passi un largo fosso.

Quando fu pronto, gl'indiani lasciarono Fleuriau, Guglielmo e i loro tre domestici sotto la guardia di cinque selvaggi, il resto degli Huroni si raggruppò intorno al fosso, nel quale furono posti i cadaveri involti in pelli di bisonte.

Poi, quando la loro tomba fu colmata di terra, Piuma d'Aquila disse loro addio augurando agli stessi tutte le felicità alle quali ha diritto il guerriero che entra nel paese delle caccie fortunate. Esaltò il loro valore, giurò che la loro memoria non si estinguerebbe mai tra gli uomini della sua tribù, e s'allontanò dalla fossa sulla quale furono poste a mo' di trofeo le armi dei morti.

Guglielmo e Fleuriau parlavano sommessamente; dal loro volto trapariva una maschia rassegnazione, ma i loro sguardi erravano intorno come se avessero voluto cercare le traccie di Jago e di Enrico.

Per un momento Jago fu tentato d'imitare il canto d'un uccello del suo paese, per rassicurare Guglielmo, ma Nompariglia posò la sua mano sulla bocca del Bretone dicendogli:

— I Mingos conoscono il canto di tutti gli uccelli del paese; se il menomo rumore palesasse la presenza del Cardellino dei boschi, noi saremmo perduti.

Quando la funebre cerimonia ebbe termine, era giorno fatto. Dal loro osservatorio Jago e Nompariglia videro la schiera degli Huroni ridotta ad una ventina d'uomini, chè tra l'incendio della Gran Capanna e l'assalto della Casa delle Correnti i selvaggi aveano perduto trenta guerrieri.

Finalmente Piuma d'Aquila diede il segnale della partenza, i prigionieri furono posti in mezzo agli Huroni, e la schiera si internò nei boschi.

(Continua)

più si può l'attenzione dei padri e delle madri su questo dolorosissimo fatto, reclamando con *ogni mezzo possibile* la libertà della scuola, che è, in fondo, la libertà della Chiesa, della famiglia e della stessa umana società. I moderni miscredenti accusano la Chiesa di inceppatrice della libertà del pensiero e della scienza. Ma quale maggiore inceppamento si può immaginare di una istruzione officiale, che pretende crescere atei, immorali ed ignoranti i poveri giovani, in onta al desiderio e al volere dei loro padri, delle loro famiglie e della loro patria?

E' da questa tirannia, massima fra tutte le altre, che è indispensabile liberare la gioventù studiosa, la famiglia cristiana la società civile, l'Italia cattolica. Immane è l'impresa, difficile è l'intento, poichè la Rivoluzione contenderà palmo a palmo questo terreno. Ma ciò non toglie, anzi accresce a mille doppi la ragione che il giornalismo cattolico gridi ognora l'allarme per rivendicare questo sacro terreno, in cui debbono germogliare i semi di fede, di scienza, di civiltà, e nel quale oggi purtroppo non pullulano che la miscredenza, l'ignoranza e la barbarie.

In altro numero parleremo — sempre con la scorta dell'*Unione* — dell'ultima delle tre grandi libertà, la libertà del comune.

L'INDIPENDENZA DEL PAPA A ROMA

E DI MONTECARLO NEL PRINCIPATO DI MONACO

Ogni anno il deputato Berio suole interrogare il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia sulla casa di giuoco di Montecarlo, nel Principato di Monaco.

Sanno i lettori quale istituto immorale sia il casino di Montecarlo, quanti danni, quanti scandali e quante vittime esso cagioni.

Orbene anche in quest'anno il deputato Berio ha voluto fare la sua interrogazione tanto per non ismettere l'usanza, e ha detto che perfino gli oliveti della sua Liguria, che sono simbolo di pace e di lavoro, si convertono in gibetto dalle vittime del giuoco, con grande orrore e con grave scandalo delle popolazioni.

Chiedeva quindi che si mettesse un termine allo scandalo di Montecarlo.

" Possibile, domandava, che, ciò che costituisce reato in ogni paese civile, abbia da essere tollerato come istituzione pubblica nel più piccolo e debole Stato. „ E il ministro Mancini rispondeva: " Gelosi, come a buon diritto noi siamo, della piena indipendenza della vita interiore e della legislazione del nostro Stato, dobbiamo avere eguale rispetto per l'indipendenza degli altri. E questa indipendenza è ancora più sacra riguardo a' piccoli e deboli Stati. „ (*Atti ufficiali della Camera*, pag. 5147.

A noi sembra incredibile, scrive *l'Unità Cattolica*, che il ministro Mancini osasse dire queste parole in Roma, dimenticando e nello stesso tempo condannando la breccia di Porta Pia. *Non* v'era là, nel 1870 un piccolo e debole Stato, tre volte sacro, e per la sua debolezza, e per l'augusta persona del Papa che vi dominava, e per lo scopo di quel venerando dominio che contava dodici secoli d'esistenza? Nell'agosto del 1870, il predecessore di Mancini nel Ministero degli esteri dichiarava che attentando allo *Stato pontificio calpestavasi* il diritto delle genti e violavansi quelle leggi che sono rispettate perfino dai Sultani dagli Stati barbareschi. (*Atti uff. della Camera* pag. 2891). E il ministro Lanza soggiungeva che quello Stato, volere o non volere, era riconosciuto da tutta l'Europa, e che non vi aveva nessuna causa legittima per invaderlo. (*Atti uff. della Cam ra*, pag. 3005). Nondimeno fu invaso, e chi spinse principalmente ad invaderlo furono le interpellanze promosse dal Mancini, allora deputato, che oggi, divenuto ministro, parla dell'indipendenza " ancora più sacra riguardo a piccoli e deboli Stati! „

Tanto rispetto adunque al principato di Monaco, e così poco rispetto alla Sede del Vicario di Gesù Cristo! per riguardo alla indipendenza del principato di Monaco, si lascia sussistere una casa da giuoco, " che cagiona all'Italia danni sempre maggiori, e non si tenne nessun conto dell'indipendenza del Papa e del suo temporale dominio, che arrecavano tanto lustro a Roma, tanta gloria all'Italia, tanti vantaggi religiosi e morali alle potenze d'Europa e a tutto quanto l'orbe cattolico! Ognun vede da sè la contraddizione di questa politica, che rispetta l'indipendenza là dove stando le cose come il deputato Berio le *ha esposte, non dovrebbe essere* rispettata e la conculca, dove le più grandi ragioni consigliavano a rispettarla e venerarla. Questa opposta condotta non può avere che motivi ben diversi, cioè l'odio al Papato in Roma e l'amore del giuoco a Montecarlo. Tra Montecitorio e Montecarlo corre una certa analogia di nomi e sono *Monti* tutti e due, e forse verrà un giorno che nei Parlamenti d'Europa un altro deputato Berio, con sensi diversi, ma colle stesse parole, muoverà contro Montecitorio le interrogazioni, che ora si fanno contro Montecarlo.

L'OPERA DEL CENTRO TEDESCO

NELLA QUESTIONE RELIGIOSA

La visita del Principe imperiale di Germania al Vaticano, qualunque siano per esserne i risultati, richiama l'attenzione sul contegno sì nobile, sì cattolico, e nel tempo medesimo sì politico del Centro, che rappresenta i cattolici prussiani al Reichstag. Da parecchi anni i deputati che ne fanno parte stanno intrepidi sulla breccia a difendere i diritti della Chiesa, e il loro esempio può essere ricordato ai cattolici di tutte le nazioni, in cui vi sono interessi cattolici a tutelare, libertà da rivendicare, usurpazioni da impedire. Il *Bien Public* di Gand, in uno degli ultimi numeri, rese bellamente omaggio a quei valorosi rappresentanti del diritto e della giustizia. " Tutti gli assalti, esso scrive, tutte le sorprese, tutte le marcie e contromarcie del nemico li trovarono pronti a respingere ogni assalto, a sventare ogni insidia. Profondamente devoti alla Santa Sede, strettamente uniti all'episcopato, in perpetua unione col popolo cattolico, vivendo della sua vita e dividendo i suoi dolori, presentarono al mondo uno spettacolo ammirabile, e meritano di essere citati in esempio a quanti, nella splendida arena della vita pubblica moderna, lottano per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa.

" Può darsi, non lo dissimuliamo, che la presente visita del principe Federico al Vaticano nasconda una nuova tattica, destinata a rompere questa valorosa falange, che volentieri diremmo macedonica, se non si onorasse giustamente del titolo molto più bello di cattolica. Tuttavia siamo senza timori. Come lo diceva or sono pochi giorni la *Germania*, il Centro tedesco trova la sua forza nel carattere religioso del suo contegno. Intorno alle questioni che interessano la religione, la libertà della Chiesa è schiettamente col Papa e coi Vescovi. Vuole ciò che vogliono e lo vuole al pari di essi. Ciò che nel Belgio *(e in Italia)* si direbbe clericalismo, in Germania costituisce la vera forza dei cattolici parlamentari, la loro perfetta sicurezza, il loro miglior titolo alla fiducia delle popolazioni.

" Tale fiducia questi valorosi campioni non perderanno, anche quando un trattato di pace sancito dall'autorità religiosa venisse a por termine alla lunga lotta del Kulturkampf. Vi sono ancora rovine a rialzare, vi saranno a prevenire ripetizioni offensive. Il buon soldato, si riposi pure, non abbandona le armi. Inoltre tra i cattolici tedeschi e i loro difensori alle Camere vi sono vincoli omai sacri, che le vicende della politica non riusciranno nè a rompere nè a diminuire. I valorosi difensori della Chiesa rimarranno pure i migliori e i più fedeli campioni della patria. È mestieri che il Centro viva, perchè è l'esatta incarnazione della Germania cattolica, e questa è abbastanza forte e grande per meritare di avere la sua larga parte nel focolare della patria germanica. „

Il *Bien Public* chiude il suo articolo con applicazioni alle lotte della Chiesa collo Stato nel Belgio, e fa quest'osservazione: " L'esperienza degli avvenimenti ci prova una volta di più che il torto dei cattolici ingaggiati nelle lotte contemporanee *non è di essere troppo cattolici, ma* di non esserlo abbastanza. Essa ci prova inoltre che il pegno della riuscita sta nelle affermazioni categoriche e nelle resistenze perseveranti. Si cede al Centro, perchè non ha esso ceduto; se avesse ceduto, la Chiesa cattolica sarebbe in Germania riuscita alle stesse condizioni in cui trovasi in Russia, ed il Principe imperiale di Prussia, entrando luterano vincitore nella basilica di S. Pietro, avrebbe adegnato di fermarsi in Vaticano. „

Meditino queste parole i cattolici italiani.

GIUSTIFICAZIONE DI MONS. FREPPEL

E' addirittura schifoso e stomachevole il contegno di certi giornali francesi, sedicenti conservatori, i quali non paghi di disapprovare la nobilissima condotta di Monsignor Freppel alla Camera francese, hanno insinuato che Monsignore abbia pronunciato le splendido discorso a favore dei crediti pel Tonchino, per assicurarsi un cappello cardinalizio; di più notano maliziosamente che in questi giorni è vacante l'Arcivescovato di Tours.

Le cose sono giunte a tal punto, che il Vicario generale ha scritto la seguente lettera all'*Anjou*, eccellente giornale cattolico di Angers.

Eccola per intiero:

Angers, 24 dicembre 1883.

Signor redattore in capo
del giornale l' Anjou.

Alcuni giornali, poco curanti dell'altrui onore e del rispetto dovuto a sè stessi, hanno osato far supporre che, pronunziando alla Camera dei deputati quel discorso che, mi è lecito il dirlo, s'ebbe gli applausi di tutta la Francia, Monsignor Freppel obbediva alla brama d'esser chiamato ad una sede arcivescovile. Per chi al par di noi ha la sorte di avvicinare e di conoscere il nostro illustre Vescovo, codesta accusa è la massima fra le ingiustizie. Ma onde non possa più mai essere ripetuta, mi si permetta di comunicarvi la lettera colla quale, undici anni or fanno, Monsignore rifiutava un arcivescovato a lui proposto dal Governo in seguito al voto unanime del clero e dei fedeli della provincia.

Angers, 31 maggio 1873.

" *Senza dubbio io mi sento* più che mai lusingato della fiducia che addimostrano in me il clero e i fedeli di....., e ringrazio il signor ministro dei culti delle benevoli intenzioni di lui a mio riguardo. Ma mi è del tutto impossibile di accondiscendere a un tal desiderio. Abbandonare l'Anjou, dove ho poste tutte le mie affezioni, è un sacrifizio al di sopra delle mie forze. I vincoli che mi legano alla mia diocesi furono stretti nei tristi giorni della guerra, quando io perdeva nell'Alsazia la mia terra natale: parmi che i miei diocesani abbiano voluto farmi dimenticare questa perdita con tali prove d'affetto, che esigono da me una inviolabile fedeltà. Al separarmi *da essi il mio cuore* sarebbe spezzato sì che più nulla di bene saprei fare. Il signor ministro dell'interno, mio ottimo amico, figlio dell'Anjou esso pure, conosce quanto io sia attaccato a questo paese. V'ho intraprese opere che vorrei condurre a buon fine: ho contratti impegni che debbo soddisfare: mi sono addossato incarichi che non posso affidare a veruno. Siatemi cortese, adunque, di esprimere al signor ministro dei culti il mio dispiacere di non potermi prestare al voto che gli è piaciuto manifestarmi col vostro gentile mezzo: ne serberò il miglior ricordo.

" Accettate, signor direttore, l'assicurazione ecc.

" † CARLO EMILIO Vesc. d'Angers. „

Al sig. direttore dell'amministrazione dei culti.

Noi conserviamo gelosamente nei nostri archivii codesta lettera, di cui siamo in pari tempo orgogliosi e commossi, trovandovi la certezza che il nostro grande Vescovo non acconsentirà mai ad abbandonare una sede, il cui nome ci sembra già divenuto inseparabile da quello di lui.

Aggradite, signor redattore in capo, ecc.

A. PESSARD, Vicario generale.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il prefetto chiamato a disimpegnare le funzioni di direttore generale della pubblica sicurezza e ad assumere la firma come segretario generale al ministero dell'interno, è Lovera di Maria, attuale prefetto di Livorno.

— Al ministero delle finanze si prepara il progetto di diminuire l'interesse della Cassa dei depositi e prestiti pei Comuni, onde agevolare ai medesimi l'assetto delle proprie finanze.

— Il *Bersagliere* dice che Nigra, ambasciatore a Londra, conferì ieri con Depretis e Mancini.

Nigra partirà direttamente per Londra. Si assicura abbia recato comunicazioni urgenti e chiesto istruzioni particolareggiate, in vista delle prossime eventualità diplomatiche, tanto circa la questione d'Egitto, ove l'Inghilterra vorrebbe il cointervento italiano, quanto relativamente alle combinazioni preparate a Berlino ed a Vienna. L'Inghilterra desidererebbe una politica neutrale, la sola, secondo lei, che possa ritardare la temuta conflagrazione.

ITALIA

Venezia — Col primo di gennaio 1884 il *Veneto Cattolico*, uscirà sotto il titolo *La Difesa*. Questo mutamento di nome — dice una circolare diramata in proposito — consigliato dall'esperienza e dal desiderio di agevolare al giornale l'adempimento della sua missione presso coloro che per avventura maggiormente ne abbisognano, sarà secondato da altri mutamenti nella forma della redazione, allo scopo di renderlo più popolare, più vario e più interessante. Alla Direzione, che viene assunta dall'egregio prof. Alberto Cucito, collaboreranno parecchi antichi e nuovi scrittori cattolici del Veneto e corrispondenti da Roma e da altre principali città della penisola.

Ma quello che sopra ogni altra cosa preme di avvertire si è che, nei suoi principii e nel suo indirizzo, il giornale sarà sempre quel medesimo che fu nei diciassette anni di vita, non inonorata nè inutile, fin qui trascorsi. Prima che deviare d'un passo dalla strada retta e sicura tracciata dai comandi e dai desiderii tante volte espressi, in particolar modo alla stampa cattolica, dal Santo Padre e dall'Episcopato cattolico, gli scrittori della *Difesa* spezzeranno quella penna che hanno consacrato esclusivamente al servizio della Chiesa e, per essa, della società.

Auguriamo al nuovo giornale uno splendido avvenire.

Ravenna — Un dispaccio da Ravenna 26, ore 8 p., alla *Perseveranza*, dice:

« Nella sala Borghi si è ora tenuta una adunanza per protestare contro i progetti sociali presentati dal ministro Berti.

« Sono intervenuti i rappresentanti di 60 Associazioni.

« Il deputato socialista Costa ha parlato brevemente contro i progetti.

« Si è nominato un Comitato composto di 11 membri per organizzare un Comizio contro i detti progetti.

Milano — Leggiamo nei giornali liberali di Milano;

Si stanno già facendo le pratiche per il *Centenario di S. Carlo*, che ricorre nel prossimo anno.

L'Arcivescovo è disceso l'altro ieri in Duomo, coll'architetto ed altre persone, all'uopo di dare le prime disposizioni per la celebrazione di tal festa.

In tale occasione, sappiamo che si studierà il modo di provvedere ad una migliore collocazione della cassa argentea che racchiude le spoglie di S. Carlo, nella cripta a questo dedicata, la quale come è noto, fu ridotta quale è ora nel 1817.

Trapani — Vennero arrestati otto dei dodici ricattatori del duca di Castelmonte, dietro le indicazioni date da un tal Bica.

Non si rinvennero però ancora i denari.

Circa l'arresto d'uno dei ricattatori si hanno i seguenti particolari:

Nei campi di Trapani, nel fondo San Malato, là dove i rami sono più folti, era seduto sull'erba uno dei ricattatori del duca Calvino, Salvatore Maida, uomo di oltre quarant'anni.

Ad un tratto si alzò, e vide un uomo *che lo* prendeva di mira con un fucile.

Si gittò da un lato, e prima ancora di udire la detonazione, la palla del moschetto dell'inimico si andò a conficcare nel rovere sotto il quale era seduto.

Una nuvoletta di fumo lo nascose ai suoi occhi.

Maida armò la sua rivoltella, strinse fra i denti un lungo pugnale.

Luccicò la canna di un'altra carabina e comparve una bocca da fuoco.

Il bandito spianò la rivoltella in quella direzione, un colpo partì, lo seguì un grido, e Maida saltò fuori dal suo baluardo.

Ma ebbe percorso appena pochi metri che una mano robusta lo ghermì pel collo, la gelida lama d'una baionetta gli penetrò nelle reni e cadde ferito a morte.

Le guardie Grosso e Romano adagiatolo su d'una barella di rami lo condussero all'ospedale-prigione di Trapani.

Padova — Il generale Pianell si è recato a Padova per assistere con tutta l'ufficialità alle solenni esequie che si fecero al maresciallo austriaco d'Aspre, i cui resti mortali vengono trasportati per desiderio ed a spese del governo austriaco da un Cimitero all'altro di Padova.

— Si sono fatte le preliminari trattative per costituire in Padova una Società del

telefoni. Domani avrà luogo una adunanza degli interessati nel Casino dei negozianti. Secondo i calcoli fatti la spesa sarebbe mitissima.

Firenze — Ieri mattina gli agenti della questura di Firenze d'accordo coi carabinieri arrestarono Fallacci autore del duplice assassinio di Livorno.

L'arresto fu seguito fra Empoli e Montelupo.

Il Fallaci si recava a piedi ad un appuntamento con la sua ganza, la quale era stata precedentemente arrestata. Fu essa che fornì all'autorità le indicazioni che condussero all'arresto.

Il Fallacci, quando si vide circondato da guardie e carabinieri, allibì, diede in imprecazioni, ma non oppose resistenza. Fu *tosto perquisito: gli furono trovate indosso* trentamila lire; vale a dire quasi intera la somma che aveva rubato ai coniugi Monti, dopo averli assassinati. Venne tradotto sotto buona scorta alle carceri d'Empoli. Di là verrà tradotto a Livorno, dove l'assassino comparirà davanti l'Assise.

La *Tribuna* pubblica i seguenti particolari che le sono pervenuti da Livorno sull'arresto del Fallacci:

Stamane Fallacci andò a piedi tranquillamente alla stazione di Firenze; chiese un biglietto di seconda classe per Livorno. — Sembra che vi fosse chi abbia rimarcato che egli teneva costantemente una mano nascosta nella bottoniera dell'abito.

Fallacci salì in vagone scegliendo un posto *presso lo sportello che gli stava a destra*. Giunto il treno a Montelupo, lo sportello improvvisamente si aperse, due carabinieri si slanciarono dentro avventandosi contro il Fallacci e dicendogli: *arrenditi, ovvero sei morto.*

Il Fallacci fece sforzi disperati per divincolarsi, ma quando si vide impotente, con una mano, appunto quella ferita, riuscì a cavare di tasca il revolver e se lo puntò al mento; ma un carabiniere deviò l'arma che esplose senza ferire alcuno.

Dopo altri tentativi più disperati, i carabinieri riuscirono ad ammanettarlo. — *Stammi bene* — disse il Fallacci — *dovevo andarmene lontano.*

Fu tradotto alle carceri di Pisa. Chiese un sigaro e dell'acqua.

La notizia dell'arresto produsse grande gioia a Livorno.

L'autorità temendo qualche eccesso di furore popolare ha disposto molta forza armata alla stazione, pattuglie per le vie che vanno dalla stazione alle carceri.

Il Fallacci s'era completamente trasformato. S'era tagliata la barba, tinti i mustacchi e i capelli. Vestiva un paletot, elegante nuovo.

Si fecero altri arresti di complici del Fallacci.

Palermo — Giovedì sera un furioso temporale cagionò il naufragio dello *scooner Pagliarella*, del brigantino *Diofilis* e del legno a vela *Nuova Teresina*. Gli equipaggi furono salvati. Molte barche pescherecce furono frantumate.

Roma — Ieri il prof. Amabile fece un terzo taglio al braccio di Lovito. Il malato passò una notte orribile.

Il conte Antonelli partirà fra giorni per Assab, dove si reca a ricevere la prima carovana di merci provenienti dall'Abissinia.

— Il papa ricevette l'ambasciatore d'Austria e di Francia, i ministri di Baviera, di Prussia e del Perù. Jacobini restituì ieri la visita al granduca di Baden.

ESTERO

Spagna

Nei giornali troviamo alcuni ragguagli sul monumento ad Isabella la Cattolica che fu testè inaugurato a Madrid.

La sovrana famosa, sotto il cui regno fu debellata la potenza dei Mori e scoperta l'America, morì nel castello della Mota in Medina del Campo, addì 26 novembre 1504.

Il gruppo in bronzo d'Isabella, come pure il magnifico piedestallo che lo sostiene, è opera del chiaro scultore D. Manuele Oms, pensionato di quarto anno nella accademia spagnuola di Belle Arti in Roma.

Tre belle statue formano il gruppo: l'equestre della regina, vestita dell'armatura, col diadema ed il manto reale, tenendo lo scettro in una mano e le redini del corsiero coll'altra; quella del cardinal di Spagna, don Pietro Gonzales di Mendoza, in veste talare col libro degli Evangeli nella destra, ed avendo l'altra appoggiata ad una delle redini del cavallo reale; quella del gran capitano Consalo di Cordova che nella sinistra tiene il brando nudo e colla destra afferra l'altra briglia; le tre statue riposano sul basamento di bronzo che rappresenta una roccia.

Il piedestallo è degno del gruppo; un basamento liscio con gradinata di pietra sostiene il *corpo centrale cilindrico di stile* arabo, fiancheggiato da svelte colonne; uno dei lati è ornato degli stemmi della città di Madrid, dei sovrani cattolici e degli scudi di Castiglia, Leon, Aragona a Navarra. Sopra un altro lato si legge questa iscrizione in caratteri gotici:

« *A Isabel la Catolica bajo cuyo glorioso reinado se llevò a cabo la unidad nacional y el descubriemento de las Americas. — El pueblo de Madrid — 1883.* »

« Ad Isabella la Cattolica sotto il cui glorioso regno si compiè l'unità nazionale e la scoperta dell'America — Il popolo di Madrid. »

Questa iscrizione, a dire il vero, non ci piace molto.

Anzitutto non fa menzione del re Ferdinando il cui nome, nella storia, è inseparabile da quello della sua consorte. Eppoi non nomina Cristoforo Colombo, e questa ci pare una grave mancanza.

Pecca *poi contro la verità storica quando* dice che sotto il regno d'Isabella si compiè l'indipendenza nazionale, giacchè la provincia di Aragona continuò ad essere indipendente fino alla morte di Ferdinando il Cattolico (22 gennaio 1516), ed il regno di Navarra, ch'ora pure autonomo, sotto una dinastia francese, non fu incorporato *al regno di Castiglia che nel 1515.*

DIARIO SACRO

Domenica 30 dicembre

S. Niceforo m.

Lunedì 31 dicembre

S. Silvestro Pp.

Te Deum di ringraziamento pei beneficî ricevuti nell'anno.

Effemeridi storiche del Friuli

30 dicembre 1273. — Papa Gregorio X in Lione promuove Raimondo Torriano vescovo di Como a Patriarca d'Aquileia.

31 dicembre 1206. — Il Patriarca Volchero, legato apostolico per tutta l'Italia, stringe patti tra i Veneziani ed il Friuli.

Cose di Casa e Varietà

Abbonamenti al CITTADINO ITALIANO per il 1884.

È aperto l'abbonamento al giornale *Il Cittadino Italiano* per il 1884 (anno VII) ai prezzi superiormente segnati.

Si pregano i signori abbonati che si trovano in arretrato coi pagamenti di voler saldare prontamente i loro conti affine di non creare imbarazzi all'Amministrazione del giornale.

Quei signori abbonati i quali intendono continuare a ricevere il nostro giornale sono pregati di voler rinnovare l'abbonamento con sollecitudine.

A tutti poi rinnoviamo l'avvertimento che lettere o vaglia devono essere indirizzati esclusivamente all'*Amministrazione del Cittadino Italiano.*

Per accordi presi coi signori Editori G. Speirani e figli di Torino possiamo dare a [illegible] i nostri abbonati il grazioso, dilettevole ed istruttivo periodico bimensile

L'ORA DI RICREAZIONE

che costa L. 5, **per sole L. 4** all'anno.

L'*Ora di ricreazione* pubblica articoli dilettevoli ed istruttivi, graziose poesie, scelte novelle e racconti originali, aneddoti e curiosità, varietà scientifiche, cognizioni utili, amenità, epigrammi, sentenze di uomini illustri, enimmi ecc.

All'*Ora di ricreazione* collaborano simpatici scrittori e gentili scrittrici e tutti s'ispirano a un vivo desiderio del bene.

Sarebbe desiderabile che l'*Ora di ricreazione* entrasse in tutte le famiglie e vi sostituisse tante futili e nocive pubblicazioni che per una stolta noncuranza si lasciano correre per le mani della gioventù. Noi abbiamo fatto quanto ci consentivano le nostre forze per facilitarne la lettura, ci coadiuvino i nostri amici e specialmente i genitori e si troveranno contenti.

Ripetiamo che per godere dell'abbonamento di favore bisogna dirigere le domande e l'importo di L. 4 esclusivamente alla *Redazione del Cittadino Italiano* — Udine.

I vecchi abbonati sono pregati di farci *sapere prontamente se desiderano continuare* nell'abbonamento all'*Ora di ricreazione* anche per il 1884, spedendoci il relativo importo di L. 4 *che deve essere anticipato.*

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40 Regg. Fanteria eseguirà domani dalle 12 1/2 alle 2 p. sotto la Loggia municipale.

1. Marcia	« *Stella d'Italia* »	Savi.
2. Mazurka	« *Chi mi vuole?* »	Petrali
3. Duetto	« *Attila* »	Verdi
4. Pot-Pourri	« *Brahma* »	Dall'Argine
5. Sinfonia	« *Guarany* »	Gomez
6. Polka	« *Margherita* »	De Angelis

Manoscritti di Petrarca — All'epoca in cui Don Gaspare Tellez Girone duca di Ossuna, governò per qualche anni, dal 1670 al 1674 la città di Milano in nome di Carlo IV di Spagna, egli s'impadronì d'un gran numero di Manoscritti di Francesco Petrarca che si trovavano nelle biblioteche di alcuni conventi di detta città, e che si riferiscono al soggiorno che vi fece il gran poeta italiano. D'allora in poi questi manoscritti sono rimasti, insieme a molte altre opere importanti, nella celebre biblioteca della famiglia di Ossuna. Stando alla voce che corre segnatamente a Milano la famiglia sarebbe in procinto di vendere questa collezione inestimabile e pretenderebbe per essa il prezzo di sei milioni.

Si afferma che il governo tedesco sarebbe sul punto di accordarsi cogli eredi del duca di Ossuna e che i manoscritti di Petrarca andrebbero così a stabilirsi sulle sponde della Sprea.

MERCATI DI UDINE

29 dicembre 1883.

Granaglie

Grano	L.	10.—	11,50	—.—	—.—
Frumento	»	17.50	18.—	—.—	—.—
Cinquantino	»	9.50.	10.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	7.—	7.50	7.75	—.—
Castagne	»	12.—	14.—	16.—	—.—
Fagiuoli dal piano		L. 17.70	18.30	—.—	
» alpigiani		» 20.—	25.—	—.—	

Pollerie

Oche peso vivo al chilo	L. 1.—	1.10
Galline id. id.	» 1.20	1.35
Pollastri id. id.	» 1.40	1.60
Polli d'india (maschio)	» 1.30	1.45
» (femmine)	» 1.10	1.25
Anitre	» 1.30	1.40
Oche morte da grassa	L. 1.25	1.30

Foraggi e combustibili

Fieno dell'Alta I q.	L. 4.50	4.75	5.—	
» della Bassa II »	» 4.—	4.60	—.—	
Legna tagliate	L. 2.25	2.35	2.55	Compreso il dazio
» in stanga	» 2.20	2.30		
Carbone I qualità	» 7.—	—.—		
Carbone II »	» 5.60	6.10		
Paglia da lettiera	» 4.30	—.—	—.—	

Le uova si pagarono da L. 88 a 90 il mille

TELEGRAMMI

New York 27 — Grant cadde discendendo dalla vettura e rimase gravemente contuso ad una gamba, benchè senza pericolo; guarderà il letto per più settimane.

Parigi 28 — Il Senato approvò il bilancio ordinario; la sessione si è chiusa.

La Camera respinse con 249 voti contro 211 il progetto di spesa di 30 milioni per la colonizzazione dell'Algeria.

Valdeck Rousseau aveva difeso vivamente il progetto.

Parigi 28 — Oggi alla seduta del Consiglio generale della Senna Duval, intransigente, depose il voto che i poteri pubblici lascino Parigi, poichè si adduce il loro soggiorno nella capitale per rifiutarle i diritti goduti dagli altri comuni francesi.

Il voto fu rinviato ad una Commissione. Ciò equivale alla presa in considerazione.

Alessandria 28 — Ieri due morti per cholera.

Parigi 28 — Il *Temps* ha da Londra: Un telegramma da Canton annunzia che il viceré ha ricevuto l'ordine da Pekino di dirigere le truppe sulla frontiera del Tonkino.

Il viceré negozia con una compagnia inglese per stabilire la linea telegrafica che seguirà il corso di Sekiang dirigendosi a Nanning e Semlng.

Il *Temps* indica le isole di Hainan, Formosa, Chusan come capaci di fornire al regno le indennità senza far atto di guerra sul litorale della China; quindi senza turbare il commercio internazionale.

I prodotti doganali di queste isole fornirebbero una garanzia per le indennità.

Parigi 28 — Il ministero dell'istruzione ha avvisato il pubblico che coloro i quali vogliono partecipare alla missione di Brazzà nel Congo devono indirizzargli domande documentate. Da ciò si arguisce che il viaggiatore Savorgnan di Brazzà sollecita l'invio di rinforzi.

NOTIZIE DI BORSA

29 dicembre 1883

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883	da L. 91.30	a L. 91.40
id. id. 1 genn. 1884	da L. 89.15	a L. 89.23
Rend. austr. in carta	da F. 79.10	a L. 79.20
id. in argento	da F. 79.60	a L. 79.75
Fior. eff.	da L. 208.—	a L. 208.50
Banconote austr.	da L. 208.—	a L. 208.50

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dai 23 al 29 dicembre

Nascite

Nati vivi maschi 10	femmine	13
» morti » —	»	2
Esposti » —	»	1
	Totale N.	26.

Morti a domicilio

Umberto Casarsa di Angelo d'anni 6 — Anna Della Bianca di Giacomo d'anni 1 m. 6 — Antonio Prucher fu Tomaso d'anni 65 cappellaio — dott. Valentino Buttazzoni fu Pietro d'anni 83 avvocato — Giuseppe Gremese di Antonio d'anni 2 m. 4 — Carolina Driussi di Giuseppe d'anni 24 casalinga — Giovanni Casarsa di Angelo di anni 7 scolaro — Giulia Zanussi di Luigi di mesi 10 — Maria Nuzzi fu Antonio di anni 42 serva — Emilia Gennari di Giovanni d'anni 22 civile — Giuseppe Rossetti di Luigi d'anni 11 scolaro — Gio. Batt. Colugnatti di Angelo d'anni 36 agricoltore — Anna Dario di Gio. Batt. d'anni 13 contadina — Luigi Zaninotti di Angelo di anni 30 falegname.

Morti nell'Ospitale civile

Domenico Niemiz fu Pietro d'anni 64 agricoltore — Giovanni Moro fu Valentino d'anni 79 calzolaio — Gio. Battista Pitassio fu Pietro d'anni 84 muratore — Giuseppe Tomasiol di Giuseppe d'anni 32 bracciante — Giovanni Cussig fu Francesco d'anni 64 agricoltore — Antonio Donati fu Natale d'anni 32 agricoltore — Angela Terlich-Cecconi fu Paolo d'anni 72 contadina — Pietro Foi fu Antonio d'anni 73 agricoltore — Valentino Olivo fu Paolo di anni 73 falegname — Maria Moretti-Cavalcante fu Angelo d'anni 73 lavandaia.

Totale N. 24

Dei quali 5 non appartenente al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Ferdinando Bonani fabbro con Maria Collovigh lavandaia — Pietro Zanelli possidente con Teresa Valentinuzzi casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Enrico Federicis bandaio con Giustina Peressini casalinga — Antonio Poiani tessitore con Caterina Rigo casalinga — Giacomo Barbotti muratore con Anna Toscolini casalinga — Giuseppe Foi muratore con Elena Sella contadina Luigi Nigris calzolaio con Caterina Moro sarta.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9,27 ant. accel.
ore 1,05 pom. om.
ore 6,08 pom. id.
ore 1,11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7,37 ant. *diretto*
ore 9,54 ant. om.
ore 5,52 pom. accel.
ore 3,28 pom. om.
ore 2,30 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4,56 ant. om.
ore 9,08 ant. id.
ore 4,20 pom. id.
ore 7,44 pom. id.
ore 8,20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE
ore 7,54 ant. om.
ore 6,04 pom. acce
ore 8,47 pom. om.
ore 2,50 ant. misto

per VENEZIA
ore 5,10 ant. om.
ore 9,54 ant. accel.
ore 4,46 pom. om.
ore 8,28 pom. *diretto*
ore 1,43 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6,— ant. om.
ore 7,48 ant. *diretto*
ore 10,35 ant. om.
ore 6,25 pom. id.
ore 9,05 pom. id.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

28 dicembre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	758.5	760.4	759.4
Umidità relativa	60	70	73
Stato del cielo	sereno	sereno	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	—	—
Vento { velocità chilom.	—	—	—
Termometro centigrado. .	3.9	6.0	3.5

Temperatura massima 7.4 | » minima 0.5 | Temperatura minima all'aperto . . . . . —1.6

Udine 1883 Tip. Patronato